

MARIA TERESA GHERADINI NOFERI, GIANCARLO NOFERI

SIMBOLOGIA E RESISTENZE NELLA PSICOLOGIA INDIVIDUALE

Nella pratica clinica, di fronte a gravi forme nevrotiche, può essere difficoltoso, per la presenza di forti resistenze, stabilire precocemente un contatto costruttivo col paziente.

Al fine di abbreviare i tempi necessari per il superamento di queste difese patologiche, abbiamo preso in considerazione la possibilità di servirsi dei simboli come chiave per aprire quelle porte che le resistenze tentano di chiudere davanti a noi.

I simboli sono i mediatori tra ciò che è nascosto e ciò che è manifesto. Jung riconosce al simbolo la proprietà peculiare di essere un trasformatore di energia e pertanto esso, come tale, avrebbe un'azione salutare provocando da una parte un allentamento di tensione e dall'altra una nuova concentrazione di energia.

La Psicologia Individuale tende a non riconoscere ai simboli un valore assoluto e costante, ma li riferisce soprattutto all'esperienza del singolo individuo, influenzata dai modelli culturali della società in cui l'individuo stesso vive. Quindi, col mutare delle esperienze e col mutare dei modelli culturali, cambiano anche il valore e il significato del simbolo.

Se ciò è incontestabile in linea di principio, resta pur sempre vero che a un certo numero di simboli si può riconoscere un valore che potremmo dire universale. Esistono infatti espressioni simboliche che sono valide per tutti gli individui di una stessa cultura e sono egualmente riconosciute dalla quasi totalità delle culture.

Sia che si tratti di simboli individuali, sia che si usufruisca di quelli universali, l'individuo se ne serve per costruire i suoi sogni, le sue fantasie, le sue ipotesi di futuro.

I simboli positivi possono essere in certi casi la scala ideale attraverso la quale l'uomo emerge dal suo senso di inferiorità e riesce a ritrovare se stesso. La presa di coscienza delle proprie reali capacità attraverso una via che passa per il simbolismo è

una possibilità legata alla natura stessa della rappresentazione simbolica.

La rappresentazione simbolica ci obbliga a volte ad intuire anche quello che vorremmo nascondere a noi stessi. (E spesso tutta una costruzione nevrotica viene creata nel tentativo di nascondere a se stessi una realtà che si preferisce ignorare).

Il concetto finalistico della nevrosi introdotto da Adler implica che alla base dei meccanismi nevrotici ci sia anche lo scopo inconscio di sfuggire ad ogni competizione e responsabilità proteggendosi così dal rischio della sconfitta.

Quando un individuo ha creato il proprio stile di vita nevrotico, finisce per restare condizionato da questo in ogni sua scelta e in ogni suo sentimento.

Il compito dello psicoterapeuta è proprio quello di eliminare questo condizionamento. Spesso però, specialmente nel caso di nevrosi particolarmente gravi e quando la psicoterapia viene iniziata durante la fase più acuta della malattia, il condizionamento è talmente forte e le resistenze sono così grandi che appare difficile aprire una breccia nelle difese del paziente.

E' proprio in questa importante e non rara situazione che appare in tutta la sua importanza la possibilità di ottenere un decondizionamento precoce.

Un simbolo individuale o universale può essere percepito o rappresentato solo se trova un suo inserimento finalistico nella dinamica psicologica di un individuo. Se poniamo più persone di fronte ad una scena nella quale siano presenti alcune immagini simboliche, vedremo che alcuni le percepiscono e ne ricavano qualche impressione, altri invece ne ignorano parzialmente o totalmente il contenuto simbolico, altri ancora lo travisano secondo le particolari necessità del loro organo psichico. L'uomo ha dunque la capacità di percepire i simboli che gli sono necessari come rimedio alla propria debolezza.

Nel suo impegno a cercare di reagire al proprio senso di inferiorità egli riesce a fare anche qualcosa di più complesso. L'uomo è in grado di creare i propri simboli di potenza, come rappresentazione elaborata del suo organo psichico.

La rappresentazione è una espressione creativa della mente umana. E' un atto percettivo in assenza dell'oggetto. Ricordi, fantasticerie, sogni, illusioni, allucinazioni sono tutte rappre-

cinazioni nascono dalla capacità creatrice dell'organo psichico e sono strutturate dalle intenzioni che un individuo si prefigge ».

L'uomo vede ciò che ha bisogno di vedere conformemente alle prospettive e all'orientamento finalistico del suo stile di vita.

Le rappresentazioni acquistano un significato particolare quando l'oggetto ha un valore simbolico.

Potrebbe apparire interessante cercare di definire i simboli e classificarli per studiarli analiticamente, ma, alla luce della Psicologia Individuale, questa appare una operazione difficilmente realizzabile. Il fatto stesso che ogni individuo sia in grado di rappresentare i simboli che gli servono, utilizzando la capacità creativa della propria mente, mette in rilievo le infinite possibilità che questi hanno di assumere vesti e sfumature diverse per ogni singolo caso e per ogni individuo. L'unica operazione valida che può essere fatta in questo campo è una seria ricerca storico-antropologica, seguendo le tracce dei simboli cosiddetti universali entrati a far parte del nostro patrimonio culturale, poiché è proprio come variante, personalizzazione e adattamento di questi simboli universali, che prende corpo la simbologia individuale. Taluni simboli possono avere per ciascun individuo un valore preminente, un significato, un compito tutto particolare, tanto da poter essere definiti « nuclei strutturali ».

Un individuo che presenta una patologica chiusura verso i contatti col mondo esterno, può essere messo in condizione di trovarsi improvvisamente di fronte ad una rappresentazione simbolica, carica di tutta l'energia che è propria di queste rappresentazioni, che emerge a livello della coscienza. E ciò può avvenire anche mentre il paziente è tutto teso a difendersi da attacchi esterni.

Sottponendo all'attenzione del paziente alcune tavole del Rorschach si ottengono generalmente interessanti produzioni simboliche.

In una recente nota intitolata « Simbolismo e ipotesi conflittuali nel reattivo di Rorschach » (Rivista di Psicologia Individuale, n° 3, febbraio 1975) Francesco Parenti, parlando dell'interpretazione in chiave simbolica del test, esprime riserve e perplessità sulla possibilità di un chiarimento dell'inconscio per mezzo di un semplicistico e standardizzato collegamento tra immagine simbolica e contenuto segreto.

Per le finalità che noi ci proponiamo usando il Rorschach come stimolo alla produzione simbolica, l'analisi completa e l'interpretazione corretta dei contenuti non riveste, in questa fase, alcuna particolare importanza.

La cosa essenziale è che una tavola del Test possa evocare una certa categoria di simboli i quali, almeno in parte, siano in grado di agire in modo autonomo, indipendentemente dalla profondità e dall'esattezza delle nostre interpretazioni. Tanto più che una analisi dei contenuti simbolici, come Parenti ha rilevato, sarebbe estremamente difficile in assenza di una concomitante analisi approfondita dei dinamismi psichici.

Il nostro fine è far sì che il simbolo, una volta evocato, produca da solo il suo effetto scaricando una tensione in eccesso che altrimenti rischierebbe di rendere difficilmente valicabili certe difese, superate le quali possiamo poi procedere con le consuete metodiche analitiche e psicoterapeutiche.

Un altro dei mezzi di cui ci possiamo avvalere, oltre al Rorschach, per indurre il paziente alla simbolizzazione, è la fanticheria. In questo caso lo invitiamo a creare una fantasia partendo dall'immagine di se stesso ai piedi di una montagna. Seguendo in parte la tecnica del *Rêve Eveillé Dirigé* di Desoille, si suggerisce al paziente di immaginare di avere tra le mani una spada (o un vaso, se si tratta di una donna) e di descrivere la propria ascesa fin sulla cima della montagna.

Con queste metodiche siamo sempre riusciti ad ottenere una ricca produzione simbolica alla quale ha fatto seguito generalmente un indebolimento delle resistenze dei soggetti.

Descriviamo brevemente, a scopo esemplificativo, uno dei casi da noi trattati.

La paziente è una donna di 29 anni, ambiziosa e intelligente. Ha sofferto in passato di una grave nevrosi depressiva per la quale è stata anche ricoverata in casa di cura. Desidererebbe conseguire successi e affermazioni personali ma si sente totalmente bloccata.

Periodicamente va soggetta a crisi depressive. Pur desiderando dedicarsi ad attività impegnative, arrivata al momento di fare una scelta, si ritira attribuendo a cause esterne le sue fughe. In realtà non si dedica a una certa attività solo perché non ha la

certezza di poter primeggiare. Questa situazione psicologica causa notevole sofferenza alla paziente. Essa giunge a noi in uno stato di profonda depressione. Fin dalle prime sedute ci troviamo di fronte a forti resistenze. Usando abilmente la propria intelligenza, durante la seduta, tende a perdere tempo in divagazioni e colte dissertazioni sui temi più vari, che hanno chiaramente il significato di resistenze in quanto servono a deviare il discorso dai temi principali appena questi toccano argomenti coinvolgenti in modo più diretto la sua personalità e la sua responsabilità. Nel corso della quarta seduta invitiamo la paziente a fare un sogno ad occhi aperti partendo dall'immagine di se stessa con un vaso tra le mani, ai piedi di una montagna.

Dopo qualche minuto di concentrazione si lascia andare ad una ricca produzione fantastica. Il vaso aumenta a dismisura le sue dimensioni. L'interno è luminoso e di un bellissimo colore madreperlaceo. La paziente si trova dentro il vaso lungo le cui pareti si sviluppa una scala circolare che arriva dal fondo fino alla sommità. Il vaso ruota vorticosalemente e si leva in volo nel cielo. La paziente descrive sensazioni di sicurezza e di felicità mentre compie questo volo che la porta fino sulla cima della montagna. Qui il racconto procede con la descrizione di numerosi incontri con persone a lei care che vivono in caverne scavate nella roccia della montagna. Queste persone la accolgono con affetto e lei è serena.

La produzione simbolica è stata molto ricca e la fantasia è stata, per così dire, vissuta molto intensamente. Volutamente, di fronte alla paziente, non è stata data nessuna interpretazione alle immagini simboliche.

In realtà il senso del racconto era molto chiaro. Il vaso, espressione della femminilità, domina la scena, ingigantisce, diventa luminoso e bellissimo. Si muove liberamente nello spazio e porta la paziente fin sulla cima del monte, in alto in posizione dominante.

Ritroviamo in questa simbologia l'espressione della sua protesta virile, che non è tuttavia sentita come un rifiuto del suo ruolo di donna, bensì come desiderio di valorizzazione massima di questo.

Essa tende in pratica, in questa fantasticheria, ad una compensazione positiva, volendo dimostrare ciò che riesce a fare

di eccezionale pur essendo donna. Fino ad ora, nella vita reale, non era mai riuscita ad arrivare ad impegnarsi a fondo in imprese alle quali pure aspirava. Non potendo avere la certezza di riuscire ad emergere e di ottenere il successo assoluto (al di sopra di ogni uomo) preferiva rinunciare facendosi scudo di scuse banali e soprattutto della sua nevrosi.

I simboli evocati nel corso della fantasticheria esprimono, in codice, una presa di coscienza delle proprie reali capacità e un impulso a valorizzare la propria natura femminile. I simboli sono riusciti a superare le barriere di fronte alle quali la logica e la volontà avevano sempre dovuto arrestarsi. E così la paziente ha dovuto subire una sorta di incoraggiamento al quale non è potuta sfuggire

Dopo la seduta nel corso della quale è stata indotta la fantasticheria, la donna ha cominciato gradualmente a sentirsi più sicura di sé, tanto da arrivare, dopo pochi mesi di terapia, ad impegnarsi in attività di grande responsabilità e prestigio nelle quali riesce ad ottenere buoni successi e soddisfazioni. Naturalmente sono scomparsi tutti i sintomi nevrotici.

Dopo la succinta descrizione di questo caso, vogliamo ricordare i limiti ben precisi entro i quali riteniamo sia utile ricorrere a queste tecniche.

L'impostazione del trattamento resta sempre quella classica della psicoterapia adleriana e soltanto nel caso ci si trovi davanti a situazioni difficili per la comparsa di difese e resistenze, riteniamo possa essere opportuno ricorrere all'uso della simbologia secondo i principi che abbiamo esposto. Tutto questo, naturalmente, senza nulla togliere alla validità che può avere, in linea generale, una vera analisi dei simboli a scopo interpretativo.

Il discorso resta aperto per quanto riguarda l'uso della simbologia nella psicoterapia infantile. I bambini pongono dei problemi di colloquio molto particolari e, più spesso degli adulti, si arroccano in posizioni difensive.

La simbologia, anche in una prospettiva adleriana, potrebbe forse essere considerata la via preferenziale per aprirsi un varco nell'inconscio del bambino e per aiutarlo a riconoscere se stesso.

Questa è per noi un'ipotesi di studio che merita di essere ulteriormente approfondita.